



Room

Titolo originale: Id.
Regia: Lenny Abrahamson
Sceneggiatura: Emma Donoghue
Fotografia: Danny Cohen
Montaggio: Nathan Nugent
Musica: Stephen Rennicks
Scenografia: Ethan Tobman
Interpreti: Brie Larson (Ma' Joy Newsome), Jacob Tremblay (Jack Newsome), Sean Bridgers (Old Nick), Joan Allen (Nancy Newsome), William H. Macy (Robert Newsome), Tom McCamus (Leo), Matt Gordon (Doug), Amanda Brugel (l'agente Parker)
Produzione: David Gross, Ed Guiney per A24 / Element Pictures / No Trace Camping / TG4 Films
Distribuzione: Universal
Durata: 118'
Origine: Irlanda / Canada, 2015

Il cinema di Lenny Abrahamson: pulsante e indipendente

Originario di Dublino, classe 1966, Lenny Abrahamson abbandona i suoi studi universitari, nonostante una borsa per seguire il corso di Filosofia alla Stanford University, e torna in Irlanda per diventare regista. La sua passione per il racconto audio-visivo lo aveva infatti già portato a fondare, insieme all'amico Ed Guiney, la Trinity Video Society, piccola casa di produzione di cortometraggi nota principalmente per *3 Joes*, che si aggiudica il premio Best European Short Film Award al Cork Film Festival del 1991 e l'Organiser's Award all'Overhausen Short Film Festival del 1992. Dopo un inizio come regista di spot commerciali, principalmente per la Carlsberg, nel 2004 debutta al cinema con *Adam & Paul*, film che miscela commedia e black humour raccontando la vita di due amici tossicodipendenti. Molto apprezzato dalla critica, *Adam & Paul* rivela il talento di Lenny Abrahamson e segna la nascita del nuovo cinema irlandese. Il vero successo arriva però nel 2007 con *Garage*, un affresco dell'arretratezza dell'Irlanda rurale, bigotta e feroce. Vincitore del C.I.C.A.E. Award a Cannes e del premio principale al Torino Film Festival, il secondo lungometraggio mette in luce le principali caratteristiche stilistiche del cinema del regista irlandese: dialoghi ridotti all'osso, prevalenza dei silenzi e del non detto e personaggi complessi che nascondono una violenza insita pronta a esplodere. Nel 2013 gira *What Richard Did*, un film che ritrae in maniera suggestiva la gioventù benestante irlandese e che ottiene un grandissimo successo in patria. Segue *Frank* (2014), presentato in anteprima al Sundance Film Festival, storia di un musicista eccentrico (interpretato da Michael Fassbender) che suona e vive con il volto coperto da una maschera. Del 2015 è, invece, *Room*, il film di questa sera, adattamento di un romanzo di Emma Donoghue, *Stanza, letto, armadio, specchio*, che è valso l'Oscar e il Golden Globe come miglior attrice protagonista a Brie Larson.

***Room*: la riconquista della realtà**

Come si presenta il mondo agli occhi di un bambino? Quali sono i suoi pensieri, le sue emozioni, le scoperte quotidiane? Cosa significa vivere all'interno di uno spazio angusto, una porzione di realtà che rappresenta un intero universo? Sembra voler porre tutte queste domande *Room*, ultimo film di Lenny Abrahamson che è stato un vero e proprio caso alla penultima edizione degli Academy Awards. Di fronte a opere dall'alto budget, una storia così "piccola" si è fatta largo puntando su due elementi di grande interesse: una prima parte tutta ambientata all'interno di una stanza e la straordinaria chimica creatasi tra i due protagonisti, madre e figlio. *Room*, di fatto, è un film che sceglie volontariamente di non aderire ad alcun genere, raccontando dal punto di vista del piccolo Jack la scoperta di un nuovo mondo, la riconquista della realtà. Attraverso i suoi occhi e la voce fuori campo, mai così necessaria, lo spettatore entra a far parte della sua vita, della quotidianità dei gesti, dei movimenti quasi rituali. Quello che sembra essere uno spazio soffocante, claustrofobico, limitato, diventa per mezzo del piccolo protagonista, la rappresentazione di un intero universo. La realtà al di fuori, quella che si vede in televisione, non è nient'altro che un altrove, uno spazio immaginato e talvolta intravisto attraverso il lucernario. È proprio nella prima porzione che *Room* raggiunge il suo apice, mantenendo una continua suspense e trovando una direzione innovativa nella narrazione di una storia d'amore tra una madre e un figlio che evolve di giorno in giorno, complice la forzata reclusione. La scena della fuga, di grandissimo pathos, specialmente quando il piccolo Jack si trova per la prima volta a guardare il cielo senza alcun filtro di sorta, apre alla seconda parte del film, quella dell'adattamento. Paradossalmente la possibilità di riappropriarsi di uno spazio così ampio porta a un difficile (re)inserimento nella società dei due protagonisti. Jack vive una vera e propria rinascita e, come era lecito aspettarsi, inizialmente si accosta con curiosità e paura alla nuova situazione. Ben presto però comincia ad adattarsi al nuovo stile di vita, perché la gioia quotidiana della scoperta è un propulsore al superamento delle perplessità, delle incertezze e delle difficoltà. Il ritorno alla realtà è molto più complicato, invece, per Ma'. In lei esiste un pregresso, un passato presumibilmente felice in "quel" mondo che non le sarà più restituito. Tutto è cambiato e, soprattutto, quegli anni che le sono stati sottratti hanno un peso non indifferente, sono la rappresentazione dello iato tra un'esistenza normale e un'esistenza da "reduce". Abrahamson si prende tutta la seconda parte del film per raccontare i meccanismi psicologici scaturiti dalla riconquista della realtà. Non si tratta di un breve epilogo, bensì di un lungo segmento nel quale, sposando sempre il punto di vista di Jack, il regista irlandese continua a riflettere sul concetto di spazio. Laddove il piccolo protagonista comincia in maniera graduale a riprendersi la sua vita, Ma' è inizialmente prigioniera del suo passato e si rinchiede in se stessa. La prigionia diventa mentale: i sensi di colpa uniti alla reazione delle persone, in particolare del padre, la portano a non poter cancellare quello che è stato, a non ritrovare la Joy di un tempo, forse perché ormai quella ragazza non esiste più. Un mostro se l'è portata via. Solo con l'aiuto di Jack, che si rivela il più forte dei due regalándole metaforicamente parte dei suoi capelli, e con un nuovo confronto con il passato, Ma' potrà veramente andare avanti, riappropriandosi di una nuova vita.

Curiosità: La stanza in cui vivono i due protagonisti, della dimensione di tre per tre metri, è stata interamente costruita per il film molto prima delle riprese. L'obiettivo era infatti quello di mostrarla in anticipo a Brie Larson e a Jacob Tremblay per far loro capire che cosa significasse viverci dentro.

A cura di Sergia Grega